

il dramma

Quella casa promessa e mai ottenuta

Caterina e i suoi figli attendono da due mesi un alloggio popolare dell'Aterp



Il tugurio in cui dormono i tre ragazzi

Oggi sono due mesi che Caterina non ha più una casa distrutta da un terribile incendio in una notte in cui avrebbe potuto perdere la vita insieme ai suoi tre figli. La piccola famiglia rimasta senza più nulla ha trovato la solidarietà dei consiglieri comunali dietro proposta di Roberto Sacco che hanno pensato di rifornirli di derrate alimentari e Mazzuca titolare della gioielleria Scintille che ha provveduto al vestiario dei bambini. Il vice sindaco Gentile e l'assessore De Rosa hanno promesso un nuovo tetto e la mobilia in meno di 15 giorni, ma di tempo ne è trascorso tanto e oggi la famiglia è ospitata da una

cugina e sono costretti a vivere in otto in due stanze. I ragazzi dormono sul pavimento e sui divani in una emergenza abitativa vergognosa. «la Gentile - racconta Caterina - si è messa a disposizione, mi ha detto ti trovo la casa, consigliandomi di rifiutare la proposta di Paolini e Perri se possono ancora offrirmi ospitalità al Da Vinci nel frattempo che la Gentile mantenga la parola data di una casa in breve tempo. Io non voglio soldi chiedo solo una casa per i miei figli. Non riesco a trovare un lavoro e qui sto togliendo il pane anche a chi mi ospita». fu una stufa lasciata accesa ad appiccicare il fuoco e uno dei tre figli che nel sonno sentiva bruciare i piedi riuscì a salvare i fratelli e la mamma. Adesso l'appello disperato di aiutarla, di mantenere quella promessa di una casa nuova.

Deborah Furlano

«Speculazioni mai, garantisco io»

Occhiuto rassicura i centri sociali sul futuro dell'ex deposito delle Ferrovie

E' stato un confronto schietto e aperto. Per certi versi forse anche inaspettato quello che si è tenuto ieri negli spazi sociali che sorgono nell'area dell'ex officine delle Ferrovie della Calabria dove il sindaco Occhiuto, alla fine del dibattito, si è dichiarato «di parte»: dalla parte delle associazioni, in questo complicato contenzioso e che si metterà a capo di un tavolo con tutti le parti. Un tavolo che il Comune, «che non è proprietario della zona e che non ha disponibilità economica per acquisirlo», specificherà molte volte il primo cittadino, avvierà con l'aiuto del prefetto e il quale sederanno Regione e Fdc. Da quando è stata emanata l'ordinanza di sgombero per bonificare i tetti dei capannoni c'è grande agitazione e le realtà che vivono questi spazi sono allarmate ma decise a non mollare la presa. Il pomeriggio inizia con gli interventi di Gianfranco Sangermano del Moci, di Ciccio Noto di Officine Babilonia e di Ferdinando Gentile del Rialzo. I tre hanno spiegato cosa significhi vivere questo spazio. «Questo luogo oggi è luogo di riferimento per la città. Facciamo tante attività, abbiamo messo radici profonde in questo luogo. Dovranno sradicarci e portarci via, io spero che questo non avvenga mai», dice Sangermano specificando che l'amianto va rimosso da qui come in altri parti della città. Spetta poi a Noto fare la cronistoria di come si è arrivati a questa ordinanza, che parte dal 2011, da comunicazioni fra Comune e Ferrovie della Calabria e che vede poi il passaggio dei beni di Fdc trasferirsi alla Regione (ancora le componenti del dibattito non sapevano ben definire se lo spazio fosse già di competenza della seconda), spiegando inoltre come l'area valga 8 milioni di euro e che sia una zona F3 cioè una zona destinata anche a spazi sociali ma che nel 2002 (dirà poi Occhiuto nel primo dei suoi due interventi), è stata modificata con la possibilità di creare il 70% di abitazioni, il 30% destinati ad edifici sociali con la possibilità, spiegherà proprio il sindaco, di realizzare anche centri commerciali di grandi volumetrie.

Il primo cittadino ascolta e poi replica mettendo dei paletti su alcune cose. «Il Comune sta assumendo una posizione precisa - spiega Occhiuto - non è neutro. Se sono qui oggi mi assumo delle responsabilità. Vengo in uno spazio occupato, vengo qui per una scelta politica perché credo in questa esperienza. Dicono che ho interessi privati, lo dicono quelli che hanno costruito palazzi in giardini negli anni Trenta! Questa zona rientra nel Piano riqualificazione urbana e si è utilizzato questo strumento per fare specu-



La riunione nell'area dell'ex officine delle Ferrovie della Calabria. Nel riquadro il sindaco Occhiuto. foto Morrone

lazione in passato, sono qui per dire che noi vogliamo fare con voi un progetto e che sono disponibile a fare il mediatore ma posso rispondere delle mie competenze di sindaco. Offro la disponibilità di cambiare con un nuovo strumento urbanistico la destinazione di questa area per non consentire l'edificazione. Sia chiaro a tutti non ci sarà edificazione selvaggia». Spera Occhiuto di convincere Fdc o la Regione, a spostare l'area, e i benefici economici che se ne potranno trarre,

su un altro terreno di proprietà di Fdc nei pressi della zona fra Gegeri e Vaglio Lise; il sindaco ipotizza la possibilità di cantierizzare lo smaltimento dell'amianto ovvero farlo avvenire per un capannone alla volta. C'è chi, alla fine dell'incontro resta scettico e chi invece si sente rassicurato. Di sicuro però c'è che Occhiuto ha preso una posizione forte nella vicenda. Quella di affiancarsi agli spazi sociali.

Francesco Cangemi

la denuncia

Imprenditore finito sotto strozzo annuncia il suicidio in una lettera

Su 35mila euro dati in prestito gli usurai ne pretendevano 90mila

Il leader del movimento Diritti Civili, Franco Corbelli, rende noto il «drammatico e disperato grido di aiuto di un piccolo imprenditore calabrese, G. O., 45 anni, che vive in un comune dello Ionio Cosenzino, vittima degli usurai, si sente abbandonato dallo Stato e minaccia, annuncia di andarci a buttarsi sotto un tir». Que-

sto il testo della missiva che Corbelli rende noto sperando che «possa servire a salvare questo uomo. sento il dovere morale di chiedere a chi di competenza di intervenire subito, prima che sia troppo tardi. La cronaca di tutti i giorni purtroppo ci ricorda che tanti suicidi nascono proprio da casi simili di disperazione». Scrive questo piccolo imprenditore al leader di Diritti Civili: «Esimio Dott. Franco Corbelli anche se non ci conosciamo, ho deciso di rivolgermi a Lei,

perché guardando proprio Lei e le sue tante missioni a favore dei più deboli, che ho avuto il coraggio nel 2010 di recarmi presso una caserma dei carabinieri di un paese dello Ionio Cosentino, dove risiedo da tre anni, e denunciare Usura e Racket. Si proprio l'usura perché, dopo che mi hanno messo in ginocchio incendiando un agrumeto di clementine, mi hanno distrutto, lasciandomi morire di fame. Sono dovuto ricorrere a degli usurai, anzi a dire la verità sono venuti loro da me. Su 35.000,00 euro donati ne hanno preteso 90.000 e tutti in contanti. Questo la magistratura lo sa. In più davanti a mio figlio di

solli 11 anni sono venuti ed oltre ai soldi hanno preteso la macchina di mia moglie una fiat 500 rossa nuova che ora sta circolando liberamente nel comune. Adesso non c'è la faccio più, penso che quanto Lei avrà la bontà di incontrarmi io sarò già andato a piedi sulla 106 ex bis a buttarmi sotto un tir. La mia vita è finita. Quello che le volevo dire è che ho per tanto tempo aspettato di avere giustizia. Non l'ho avuta. Io chiedo adesso a Lei di fare giustizia per mia moglie e mio figlio perché io voglio farla finita e lascio questo messaggio a Lei come testimonianza delle mie ultime volontà».

d. furl.

ipocrate

Ma Filippo non è tra quegli imputati

«Considero il giornale un servizio pubblico come i trasporti pubblici e l'acquedotto. Non manderò nelle vostre case acqua inquinata». Il dr. Pietro Filippo, in riferimento all'articolo pubblicato ieri dal titolo: «False visite mediche primi fuochi in aula», ci rammenta questa celebre citazione di una firma d'eccellenza del giornalismo italiano: Enzo Biagi. Nel suddetto articolo si fa riferimento a Filippo, pur se lo stesso non è compreso fra le persone imputate nel procedimento Ippocrate che si sta celebrando con il rito ordinario. Un richiamo che è solo una ripetizione di una notizia già data.

Tuttavia, si rappresenta che la posizione del dottor Pietro Filippo, definita con rito abbreviato in data lo scorso 1 giugno, è stata ridimensionata atteso che, per uno dei due capi d'imputazione contestati, vi è stata assoluzione con formula ampia. Per ciò che attiene alla residua imputazione, si attende il deposito della motivazione della sentenza da parte del gup di Cosenza, al fine di proporre appello, attesa l'assoluta estrenità di Pietro Filippo rispetto alla vicenda in contestazione.

Marcello Manna
avvocato